

Il "cammino" di Arianna Caroli

BRUNO
BARBINI

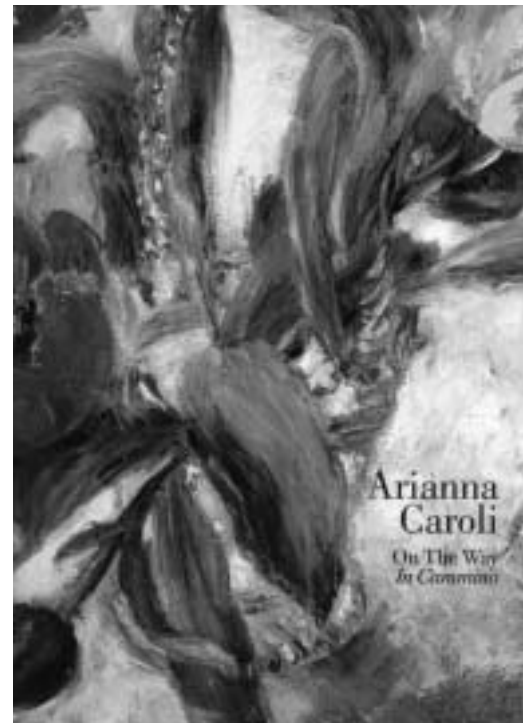
E'una pittrice che possiamo definire nostra conterranea, perché nata ad Orvieto e residente per lungo tempo a Viterbo, dove ha mosso i primi passi nel campo della pittura sotto la guida del viterbese Fortunato Del Tavano, prima di avviarsi a continuare gli studi in Inghilterra ed in America. Da vari anni vive e lavora a New York, dove si è ben presto conquistata l'apprezzamento e la simpatia del pubblico. Le abbiamo già dedicato una breve nota nel numero di *Biblioteca e Società* del settembre 1998, per ricordare la mostra delle opere da lei realizzate nei primi cinque anni di permanenza nella metropoli americana, presentate per iniziativa dell'Alitalia presso l'aeroporto Kennedy.

Torniamo, ora, a parlarne per segnalare un suo libro che ha visto la luce lo scorso ottobre, per i tipi dell'editrice viterbese Agnesotti: un elegante volume di grande formato, le cui pagine sono caratterizzate da un suo continuo alternarsi nei due ruoli di scrittrice e pittrice: infatti il testo - nella duplice redazione italiana ed inglese - introduce e commenta le numerose riproduzioni di dipinti, che costituiscono una vera e propria *personale*, un'ampia testimonianza delle varie tappe del suo itinerario pittorico.

Il contenuto ed il significato del libro sono efficacemente sintetizzati nel titolo: *"On the Way - In Cammino"*. E' un percorso ideale della propria vita, che Arianna Caroli delinea ed interpreta attraverso le immagini scaturite dalla sua ispirazione. Lo dichiara lei stessa, nelle prime pagine.

Illuminante a tale proposito è già la frase che precede la successione di pensieri posti come prefazione: *"Un tempo viaggiavo per scoprire il mondo, adesso viaggio dentro ed oltre, cercando di dipingere ciò che gli occhi non possono vedere"*; ed in un brano successivo afferma: *"Sono nata per vivere libera ed esprimermi attraverso l'arte"*, sottolineando come la sua instancabile passione per la vita e la conoscenza - che ha trovato e trova attuazione pratica nei viaggi in paesi lontani e nella progressiva scoperta del proprio mondo interiore, attraverso l'impegno artistico - l'ha anche guidata nella scelta del proprio nome, evocativo di un celebre, mitico filo, simboleggiante l'unico mezzo che ci consenta di non smarrirci nel groviglio di un labirinto, indicandoci la strada per poterne uscire.

Uno schematico indice ci orienta nel complesso itinerario del volume, sintetizzando i punti in cui si articola. Sembrerebbe riduttivo, infatti, definirli con il termine *capitoli*, o con un'altra delle denominazioni abitualmente usate per suddividere la materia di un libro. Non si tratta di una mera ripartizione degli argomenti, ma piuttosto di una serie di indicazioni dei vari momenti spirituali attraverso cui l'artista giunge a realizzarsi nella sua opera. Sotto ciascuna di queste voci, poi, essa analizza gli stati d'animo che, in diversi momenti, hanno costituito il motore della sua creatività. Pagina dopo pagina è, in tal modo, possibile entrare nell'intimo della sua personalità e, attraverso i riferimenti ad episodi della sua vita, suggestiva-



mente mescolati ad una folla di sensazioni e pensieri, ritrovare le prime radici della sua produzione pittorica.

L'artista può penetrare a fondo il vero significato della sua opera, più che esaminandone il risultato finale, seguendo attentamente le varie fasi della creazione, che, volta a volta, la presentano ai suoi occhi sempre diversa, rivelando così *"tanti dipinti nascosti in un dipinto"*. Pertanto, le pagine dedicate al processo creativo sono un momento essenziale del discorso, che Arianna articola in una serie di altri motivi: l'essenzialità del movimento, che dà vita all'immagine; il fascino dei fiori, la cui presenza in molti dei suoi quadri sembra trascendere il ruolo di mero soggetto rappresentato per assumere quello di protagonista; la suggestione su-



scitata da alcuni colori come il rosso e l'oro, cui fin dall'antichità vengono attribuiti significati magici, ieratici o regali; le considerazioni suscitate in lei da un gigantesco ritratto di Maria Callas, campeggiante sulla facciata di un grattacielo dinanzi alla sua finestra; il sogno di un'isola, che talora si materializza nella visione quasi irrealistica della sua Orvieto, emergente con le guglie del Duomo e la torre del Moro dal mare di nebbia che copre la valle circostante; la raffigurazione del volto o delle mani co-



me interpretazione della personalità; la creazione di un tappeto vista come pratica di meditazione; un'entusiastica (appassionata, si potrebbe dire) descrizione del suo studio di Manhattan; l'evocazione di una magica porta come accesso al Cielo; infine, un ricordo delle numerose testimonianze della sua passione per la fotografia e, a chiusura, un primo piano del proprio volto.

Discorso scritto e discorso visivo, dunque, si alternano nel libro; ma sarebbe più esatto parlare di armonica fusione tra le due forme espressive. Infatti, le parole, come le immagini, appaiono permeate da quel profondo senso del colore che, a nostro avviso, è uno dei caratteri essenziali dell'arte di Arianna, ed appaiono opportunamente integrate dai dipinti scelti

per commentarle. In questa sostanziale unità d'ispirazione consiste la validità dell'opera, sia come realizzazione artistica che come umana confessione della propria realtà interiore.

Scorrendo le sue pagine, il lettore potrà entrare in contatto con un'artista della nostra terra, che vive e lavora molto lontano, e nella festa di colori dei suoi dipinti - ben valorizzati dalla perfetta realizzazione grafica - potrà cogliere i pregi della sua pittura, augurandosi magari che, in un futuro più o meno prossimo, l'allestimento di una mostra possa diffonderne maggiormente la conoscenza nel luogo dove, molti anni or sono, Arianna cominciò a percorrere la via che la sua ispirazione le additava e che ci ha saputo tanto efficacemente descrivere.